

Il personaggio L'assessore regionale al Bilancio **Giacomo Mancini** racconta la sua esperienza maturata vivendo accanto all'ex leader socialista

## Io e il nonno, così ho scoperto la politica

«Lui amava tanto scommettere sui cavalli e quando vinceva il suo guadagno era anche per me»



Il vecchio **Giacomo Mancini** e alle sue spalle il suo giovane nipote. Sorridevano entrambi, felici di stare l'uno accanto all'altro

### Attilio Sabato

Per la serie non tutti siamo perfetti, scavando, scavando, si scopre, per esempio, che **Giacomo Mancini**, il giovane politico, avrebbe voluto fare il giornalista sportivo. È vero? «Sì». La passione nasce perché sin da piccolo frequentava lo stadio Olimpico di Roma. «Ci andavo con mio padre, lui, giornalista, mi portava a vedere la "Magica"». La magia che? «La Roma». L'argomento non ci appassiona, essendo noi altri di fede nerazzurra. «Compatisco». Lasciamo perdere. È meglio virare su altro. «La mia è una famiglia a cui lo sport è sempre piaciuto». Anche al nonno? «Eccome!». Nel senso che veniva allo stadio con voi? «No, lui aveva un'altra passione». E cioè? «I cavalli». Dice sul serio? «Certo. Pensi che nel periodo estivo amava trascorrere qualche giorno di relax a Montecatini e quando qualcuno gli chiedeva delle terme...» Cosa rispon-

deva? «Le terme? E chi le ha viste mai, io ci vado per andare all'ippodromo e giocare ai cavalli. Era bravissimo, preparatissimo, conosceva tutte le corse». Scommetteva? «Moltissimo e quando vinceva ci guadagnavo anch'io». Una passione vera? «L'unica. Ovunque andava non si faceva mai mancare una "puntatina" all'ippodromo». Ricordi? «Tanti». Ha trasferito questa passione anche a suo padre Pietro? «No. A papà piace il calcio. Lui è una bella persona, un uomo buono che mi ha dato e mi dà tanto». La passione per la politica? «Da quando frequentavo il Liceo a Roma. Una scuola che aveva una forte connotazione comunista. La stragrande maggioranza degli studenti proveniva dalla federazione dei giovani comunisti, solo io ed un altro eravamo socialisti. Ricordo scontri verbali e qualche schiaffo». E poi, il nonno. «Decisamente». Quando decide di rompere il ghiaccio. «Nelle ele-

zioni provinciali del 1999. Eravamo a ridosso della presentazione delle liste, lo andai a trovare al Comune come facevo quasi tutti i giorni da quando, cioè, si occupava della sua Cosenza, e mentre tornavamo a casa per il pranzo, sedevamo a tavola non prima delle 16, mi disse di candidarmi. Passammo delle ore a studiare i collegi e fare conti». Da allora... «ho cominciato». Strada spianata con uno sponsor di grande spessore e livello. «Decisamente. E indub-





bio che avere la fortuna di vivere accanto ad un gigante come mio nonno Giacomo...». Capiamo benissimo. Il "Califfo" come lo chiamavano a Cosenza, non era certo quel che si dice un uomo facile. «Per il carattere?». Non solo. Dicono anche un po' "cattivello". «Ma che dice? Era dolcissimo». Forse lo era con lei. «Con tutti. Era sempre disponibile». Certi giudizi, però, sugli avversari politici non sempre sono stati eleganti. «La battaglia politica è un'altra cosa». D'accordo, ma... «Le dico una cosa: tutte quello che mi diceva l'ho sperimentate sulla mia pelle. Mi diceva di stare attento perché non tutti quelli che mi dimostravano vicinanza erano sinceri e disinteressati». E allora? «Aveva ragione. Il tempo ha giocato in suo favore». Solitudine, sgambetti e tradimenti? «Una vasta gamma di episodi. Anche da chi non me lo sarei mai aspettato». È la politica. «No, l'uomo». Ha resistito, si è attrezzato, ha impugnato la clava. «Mio nonno diceva che il giorno in cui non ci sarebbe stato più, tutti quelli che avevano qualcosa da rimproverargli si sarebbero rivolti su di me. Anche qui non ha sbagliato la previsione». Però si è difeso bene. «Ho buoni insegnamenti». Dieci anni di carriera politica alle spalle vissuti con alterne fortune. «Sì». L'affetto della gente, però, non muta. «Insomma». Spiegami meglio. «Quando sei visibile e occupi un ruolo importante, a Natale ti ritrovi la casa piena di regali. Una montagna di cestini natalizi». Quando le cose non girano per il verso giusto, niente "stimanze"? «Neanche un panettone». È la vita che è così e non vale

solo per chi fa politica. «Sicuramente». E nei momenti bui la riconoscenza? «Fatichi a intercettarla». Lei ha accusato qualche battuta a vuoto come capita a quelli che fanno politica. «È normale». Si però non tutti hanno la forza di riprendere il cammino. Lei, oggi, ricopre un ruolo di assoluto rilievo. Gestisce il bilancio, ha in mano la borsa con i denari da destinare alla Calabria. «Sono orgoglioso di far parte della squadra di Scopelliti». Il governatore l'ha "catturata". «È una persona che stimo moltissimo. Un politico raffinato, lungimirante ed un amico vero. Abbiamo un ottimo rapporto». Il numero uno nelle sue preferenze? «Senza dubbio e non lo dico per piaggeria, avendolo testimoniato all'interessato più volte e in situazioni diverse». Torniamo al rapporto con nonno Giacomo. «Quando penso a lui, sono contento di avere avuto un ottimo rapporto. Dopo la morte di mia madre ho vissuto nella sua casa, condiviso tutto. È stato un periodo della mia vita importantissimo. Gli ho espresso sempre tutta la gratitudine per quello che ha fatto per me. Ho avuto la fortuna di avergli detto tutto». Al nonno bastava alzare il telefono per parlare con chiunque. «Assolutamente. Lo conoscevano tutti. Tempo fa ero a pranzo con il governatore e il ministro Maroni. Mi ha detto di averlo conosciuto nel 1992 da giovane deputato e di esserne rimasto molto impressionato. L'ha definito un mostro sacro della politica». Un giorno vorrebbe essere come lui? «Impossibile. Sarei contento se facessi un millesimo di quello che ha fatto». Questione di stoffa? «No, di tutto.

Mio nonno era di un altro pianeta. Mi piacerebbe che il suo pensiero, le sue idee sulla politica venissero studiate all'Università, che gli uomini di cultura approfondissero quello che ha fatto per la politica italiana». Chiudiamo con un aggettivo per definire la personalità del leader socialista. «Non lo so». Provi, s'impegni. «Cene sarebbero tanti». D'accordo, ma a noi ne basta uno. «Ho trovato». Forza lo dica. «Unico». ◀

## Giacomo Mancini

Ha 38 anni. È Assessore regionale al Bilancio e alla Programmazione nazionale e comunitaria. Il padre Pietro è giornalista, la madre Lorenza era architetto. Sposato con Michela, docente universitaria, ha due figli: Pietro e Spartaco. Vive nell'antica casa di famiglia nel centro storico di Cosenza. Laureato in Giurisprudenza, è avvocato. Socialista. Di famiglia socialista, originaria di Malito. Nel 1999, a 26 anni, è eletto consigliere provinciale. Nel 2001 entra in Parlamento. È membro prima della Commissione Giustizia e poi della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati. Nel 2006 è rieletto deputato. È capogruppo socialista nella Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati e nella Commissione bicamerale Antimafia. Nel 2002 e nel 2006 è eletto consigliere comunale di Cosenza.